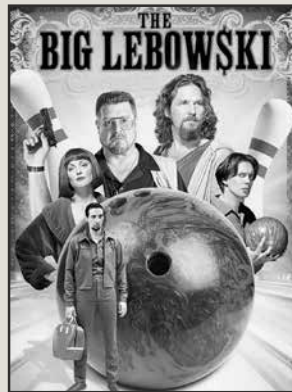


di Mattia Bergonzoni

## IL GRANDE LEBOWSKI

Regia: Joel Coen; soggetto e sceneggiatura: Joel & Ethan Coen; fotografia: Roger Deakins; scenografia: Rick Heinrichs; musica: Carter Burwell; montaggio: Roderick Jaynes, Tricia Cooke; produzione: Ethan Coen; distribuzione: Gramercy Picture. Stati Uniti, 1998. Commedia, 117'. Interpreti Principali: Jeff Bridges, John Goodman, Steve Buscemi, Julianne Moore e Philip Seymour Offman.

Il Grande Lebowski (The Dude, in inglese) è un film sulle attitudini dei personaggi, non sulle storie di questi. Non si comprende subito perché la trama è fitta di personaggi e situazioni peculiari. Si parte da ricchi milionari solitari fino ad arrivare ad un re del porno. Da una donna che viene rapita ad un uomo, ex hippie, che spende le giornate e fumare marijuana e a bere White Russian, quando non è impegnato a giocare a bowling coi suoi amici al limite del socialmente accettabile.



Si tratta insomma di una storia che solo le menti geniali (o malate, dipende dai punti di vista) dei fratelli Coen potevano concepire. Solo la mano ferma di questa coppia, insieme ad un ricchissimo approccio visivo, potevano contenere e dare senso a questa narrazione sull'orlo del delirio.

Lebowski è un eroe che si è lasciato la politica alle spalle ed esiste essenzialmente per bere, giocare a bowling e spendere le giornate coi suoi amici. Non è mai ubriaco, eppure dal film si capisce che non è mai nemmeno sobrio. Tale individuo viene scambiato da due ricattatori per un altro Lebowski, milionario però, e pretendono da lui un riscatto per la moglie rapita. Questa è la partenza del film, nel mezzo si verificano una serie di vicissitudini che porteranno The Dude a rapportarsi con gli individui meno raccomandabili di tutta Los Angeles. In tutto questo, al protagonista capiteranno le più improbabili situazioni ed è proprio da questo che si deduce come questo film sia rivolto alle attitudini dei personaggi e non alla storia vera e propria. The Dude, dall'inizio e fino alla fine, si ritrova spesso a "prenderlo in quel posto", tuttavia in ogni situazione egli riesce a farsi scivolare il fango di dosso e vivere l'evento con una certa insofferenza, quasi stoica. È proprio questa insofferenza che gli consente di arrivare fino alla fine del film senza gettare mai la spugna o comunque venire "sconfitto" dalle attitudini e volontà dei suoi nemici.

VOTO: 4/5



di Gianluca Stanzani (SNCCI)

## PATERSON

Regia, soggetto e sceneggiatura: Jim Jarmusch; fotografia: Frederick Elmes; scenografia: Mark Friedberg; musica: Squirrel; montaggio: Affonso Gonçalves; produzione: Amazon Studios, Animal Kingdom, K5 Film; distribuzione: Cinema. Stati Uniti 2016. Drammatico, 113'. Interpreti principali: Adam Driver, Golshifteh Farahani.

Paterson (Adam Driver) vive a Paterson, New Jersey, con la moglie Laura e il cane Marvin. Le sue giornate vengono scandite dal lavoro come autista di autobus, le sue serate seguono il solito rituale di portare fuori il cane e bere una birra al pub. Mentre la moglie ogni giorno "colleziona progetti", venditrice di cupcake, musicista e cantante country, stilista di moda ma anche pittrice e decoratrice d'interni, Paterson pare non avere troppi interessi nei confronti della vita, se non quello di appuntare su un taccuino pensieri e timide emozioni frutto dei suoi riti quotidiani.



Ma può dirsi vera poesia? O è una succube riproposizione delle "poesie quotidiane" del suo autore preferito (William Carlos Williams)? Oltre a Williams molti altri "famosi" hanno vissuto a Paterson, Samuel Colt (quello delle pistole), il pugile Rubin Carter (interpretato da Denzel Washington nel film "Hurricane"), l'attore comico Lou Costello e persino l'icona rock Iggy Pop. Ma anche l'anarchico italiano Gaetano Bresci, colui che uccise il re d'Italia Umberto I (ne scrisse Gian Carlo Borghesani sul numero di giugno-luglio 2008 di BorgoRotondo). Nonostante molta critica abbia lodato il film di Jarmusch io penso che non basti sovraimprimere versi di una poesia (ma è veramente poesia o forse è prosa?) sul grande schermo per rendere un film "poetico", così come non basti scrivere versi, o presunti tali, per definirsi poeti. Se il film voleva rappresentare la poeticità del quotidiano in realtà ne mette in luce la sua parte più svilente, tetra e deprimente. Sì, certo, scalfendo la superficie si trovano altri piani di lettura come la tematica dei gemelli o i piccoli imprevisti che rompono la "religiosa routine del quotidiano", ma questo non basta a dare al film quello "scarto" che lo spettatore si aspetterebbe. "Paterson di Jim Jarmusch soffre di un eccesso di poesia" (Internazionale), "Paterson di Jim Jarmusch? Un capolavoro, ma per pochi" (Linkiesta).

VOTO: 3/5

